Anno VI - 1853 - N. 356

L'OPINIONE

Mercoledì 28 dicembre

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, compresse le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Anno 7°

—

ASSOCIAZIONE
ALL'OPINIONE
per l'anno 1854

—

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	» 44	» 24	» 13
Svizzera, Toscana	» 54	» 30	» 16
Francia	» 58	» 32	» 17
Belgio, Roma, Napoli ed altri Stati	» 62	» 34	» 18

TORINO 27 DICEMBRE

LO STATO CRISTIANO

Fra le teorie più favorite che i fogli ultra-clericali pongono in campo, havvi quella dello stato cristiano in opposizione alle altre forme di governo ordinariamente conosciute nel mondo. Discutendo le diverse forme politiche possibili, i clericali si sforzano di comprovare che se non amano la libertà sotto le forme costituzionali o repubblicane, non sono neppure partigiani dell'assolutismo; ma siccome pure è d'uopo avere un'opinione sulle migliori forme di governo colla tendenza di metterle in pratica, così asseriscono con una formola di apparenze nello stesso tempo teocratiche e filantropiche che il loro ideale è lo stato cristiano.

Il più sfaccendato lettore di gazzette ha un'idea abbastanza chiara di ciò che sia in politica l'assolutismo, il sistema costituzionale e la repubblica, forme tutte più o meno complicate nella pratica, attesa la vastità degli stati monarchici, ma basate sopra principii chiari e di facile intelligenza. Invece dubitiamo assai che lo stato cristiano, come idea politica, sia per le menti volgari di eguale evidenza, e ch'esse ne possano colla medesima agevolezza riconoscere il principio e la base. Crediamo che ove esistesse questa forma modello di governo clericale, il pubblico, la nazione, i governati ne sentirebbero gli effetti senza conoscere la causa, avvolta ad arte in un velo teologico-mistico. Mentre nel governo costituzionale, e più ancora nella repubblica le forze motrici del governo sono palesi, o almeno lo divengono di mano in mano che se ne sviluppano gli effetti, lo stato cristiano si avvicina assai più alla forma assoluta di governo sotto questo rapporto, talmente che il volgo non iniziato nei misteri clericali li confonde facilmente, ed anzi non può a meno di ritenerle perfettamente identiche.

Poco importa, a dir vero, quando l'impulso alla macchina dello stato è dato da una sola ed unica mano, che questa sia condotta dal capriccio, dall'arbitrio o dall'interesse di un ministro onnipotente ed irresponsabile, oppure da quello di un intimo consigliere spirituale, che alla sua volta obbedisce ad impulsi non meno capricciosi, arbitrari od interessati.

Eppure la differenza è di qualche rilievo, e i clericali lo sanno talmente che il pretto assolutismo politico è considerato da essi come un nemico non meno pericoloso per l'autorità clericale, quanto le forme di governo che lasciano largo campo alla libertà della parola e dei fatti.

Ponendosi a difensori di ciò che essi chiamano stato cristiano, i clericali adoperano armi speciali contro ciascheduno dei loro avversari. La libertà, sotto qualunque forma appaia, è da essi combattuta col mezzo dell'assolutismo; ma il sapere quali armi adoperino per conquidere l'assolutismo non è cosa tanto facile, nè i clericali sono disposti a metterne a parte il mondo. Talvolta si direbbe che l'arma di cui si servono sia alla sua volta la libertà; convien dire però che questa bruci loro le mani, perchè non tardano a sconfessarla e a ritrarre i passi fatti sotto l'egida della medesima.

I clericali, discutendo lo stato cristiano, non giungono ad esporre il modo di formarlo passando da altre forme. E invero il parlarne sarebbe sollevare una parte del velo, che copre siffatto mistero politico, innanzi a sguardi indiscreti e temerarii. La discussione clericale invece di entrare nei dettagli di fatto che potrebbero dare alle cose, che pretendono divine, una forma ed un aspetto più che umano, amano aggirarsi sopra idee astratte.

Non negano che le forme estrinseche e visibili del loro stato-modello si avvicinino a quelle dell'assolutismo, anzi si confondono colle medesime. Ma in pari tempo osteggiano l'onnipotenza dello stato, e affermano dover questa essere limitata e temperata. La questione sta nel modo. Le limitazioni e i temperamenti secondo i clericali non consistono in statuti scritti, divisioni del potere, controlli dell'autorità, nelle libertà complessive ed individuali, ed altre simili invenzioni, moderne in apparenza, in realtà antiche come la società civile.

La vera, efficace e salutare limitazione del potere assoluto è riposta invece secondo i clericali nel cristianesimo, ossia nella religione cattolica. Posta in termini così generici, la questione è risolta con seducente apparenza, imperocchè chi non vorrebbe una società, uno stato, i di cui statuti fondamentali fossero gli stessi sublimi precetti del vangelo?

Ma per quanto ciò fosse da desiderarsi, ognun vede che sono utopie, e come non tutti gli uomini sono santi, così non tutti i membri dello stato sono fedeli e costanti seguaci del Vangelo in tutti i loro detti e fatti, in tutte le ore della loro vita, in tutti i luoghi ove vanno a dimorare. Infatti di ciò non si tratta neppure presso i clericali, sebbene loro non sia discaro di usufruttuare di un possibile equivoco, in forza del quale si può far supporre che lo stato cristiano nel senso religioso, nel senso di uno stato i di cui membri appartengono per fede e per pratica a cristianesimo, sia la stessa cosa come lo stato cristiano nel senso politico, nel senso di collocare gli atti governativi sotto il controllo e la dipendenza dell'autorità clericale.

Sostanzialmente lo stato cristiano nel senso clericale sarebbe quello che è disposto non solo a proteggere la chiesa nella sua sfera e nelle sue attribuzioni spirituali, ma anche ad essere il suo compiacente e cieco stromento.

Per giungere a questo fine, i clericali minacciano l'assolutismo colle armi della libertà onde costringerlo a gettarsi nelle loro braccia e imporgli i proprii ordinamenti sociali trapiantati nel nostro suolo da un'epoca di barbarie e d'ignoranza, in luogo di quelli che scaturiscono dal vivere civile e dai progressi morali ed intellettuali del mondo. I clericali promettono di proteggere il principato contro l'invasione della libertà, a patto che il principato divenga schiavo del pontificato.

Sebbene a questo patto venga immischiato il nome di Dio e della religione, esso rassomiglia assai più ad un patto diabolico, che strascina i contraenti all'estrema rovina. Il mondo vide più di una volta il principato e il pontificato congiurati insieme contro la libertà e il progresso sociale di tutto il mondo.

In Inghilterra questo mostruoso connubio condusse al protestantismo, in Germania alla guerra di trent'anni e alla scissura religiosa; in Spagna alla rovina politica, intellettuale e materiale; la Francia invece che ricusò costantemente quel patto, si pose alla testa del progresso e dell'incivilimento.

Lo stato cristiano dei clericali è quindi riconosciuto nei suoi effetti, se non lo è abbastanza nei suoi moventi, e uno dei più importanti problemi p[illegible]itici del secolo XIX è quello di svincolarsi da simili forme anche là dove hanno potuto insinuarsi sotto l'egida di quel patto.

A ciò tendono gli sforzi della libertà, e il cammino già fatto sopra questa via e garanzia sicura per l'ulteriore progresso non ostante gli ostacoli messi a traverso dall'astuzia d'uomini potenti, e gli inciampi dipendenti dall'inerzia di altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Doveasi in oggi installare, o come credette di dire meglio la segreteria della camera, insediare l'ufficio definitivo ieri proclamato. L'on. Brunati cedendo il seggio al suo successore pronunciò poche ed acconcie parole colle quali si accomiatò da quella carica che il privilegio dell'età aveagli conferito; e l'onorevole Boncompagni assumendo la presidenza della camera, lesse un ben forbito discorso che noi raccomandiamo all'attenzione dei lettori nella certezza ch'essi al pari di noi, vi troveranno con giusto orgoglio espressi quei sentimenti che denno essere quasi la regola invariabile a cui deesi conformare la sola assemblea politica che abbia vita in Italia ed i quali così degnamente furono compendiati dall'illustre preside della medesima.

Dopo si ritornò alla verificazione dei poteri e tutta la seduta fu occupata nella discussione di una sola elezione, quella cioè del signor Avigdor eletto deputato del secondo collegio elettorale di Nizza, contro cui si opponeva l'eccezione d'ineleggibilità fondata sulla di lui qualità di console accreditato dalla corte di Prussia. La elezione era combattuta dall'onorevole Tecchio relatore del quinto ufficio e dagli onorevoli Sineo e Farina Paolo, veniva all'incontro sostenuta dall'onorevole ministro degli affari esteri e dall'onorevole De Foresta.

La nostra legge elettorale interdice l'eleggibilità ai membri del corpo diplomatico, e siccome pare alquanto difficile l'assunto di provare, che i consoli non siano parte di questo corpo, o, se solo anche si vuole, che non siano adoperati in operazioni strettamente connesse alle relazioni diplomatiche, così pochissima dovea essere la speranza di far validare quell'elezione contro la quale stava non solo la lettera della legge, ma anche lo spirito della medesima, ciocchè, a nostro giudizio, molto maggiormente importa. Però, dacchè anche le elezioni hanno le loro stelle e ieri avessi veduto validare un'elezione che potrebbe essere un funesto precedente in mano di chi volesse abusarne, non era fuor di luogo lottare anche per questa, e si lottò lungamente ma invano, chè la stella del signor Gerbore non volle splendere a favore del signor Avigdor, per cui questi ebbe a restare sconfitto.

Furono nell'odierna seduta presentati otto progetti di legge, fra cui i più importanti sono il bilancio attivo e passivo del 1854 coll'esposizione dello stato delle nostre finanze ed il riordinamento della magistratura giudiziaria e del pubblico ministero.

All'onorevole dottor Carlo Cadorna venne delegato di preparare l'indirizzo alla corona.

INTERNO

—

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 1° dicembre 1853:

Ha promosso capitano nel corpo reale d'artiglieria:

Cordero di S. Quintino cav. Giuseppe, luogotenente nello stesso real corpo.

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute:

Gallea cav. Pietro, capitano nel 9 reggimento di fanteria.

Ha ammessa a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

Barutiero Maria Maddalena, vedova dell'invalido giubilato Bartolomeo Deandreis.

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO

——

(Dalla *Revue des deux Mondes*)

——

« Oh! oh! che cosa è questo? » esclamarono tutte in una volta parecchie persone che si trovavano raccolte nella sala da pranzo del castello di Burcy.

Per la morte di uno zio quasi ignoto e poco compianto, la contessa di Moncar aveva ereditato un vecchio castello ch'essa non conosceva ancora, benchè fosse distante appena quindici leghe dal luogo, in cui la contessa veniva abitualmente a villeggiare l'estate. La signora di Moncar, una delle più eleganti e direi quasi delle più belle donne di Parigi, aveva poca predilezione per la campagna. Lasciava però essa abitualmente Parigi sul finir di giugno per starne lontana un tre mesi, e conduceva sempre con sè nel Morvan alcuno compagne de'suoi divertimenti del verno ed anche alcuni giovani scelti fra quelli che erano i più assidui ai balli ed alle feste. La signora di Moncar era maritata ad un uomo molto più vecchio di lei e che non la proteggeva sempre della sua presenza. Ella dunque, senz'abusar troppo della propria libertà, amava divertirsi, seguir la moda, fare un po' la civetta, esser corteggiata. Poca cosa bastava a farla contenta: un complimento, una dolce parolina, il successo d'un'ora. Le piaceva il ballo, perchè le dava occasione di farsi bella; le piaceva ispirar amore, per veder raccogliere il fiorellino che si staccava dal suo mazzetto; e, quando un vecchio parente si argomentava di farle qualche seria rimostranza, essa gli rispondeva: « Eh! lasciatemi ridere, scherzare e passar gaia la vita! Si corre così meno pericolo che se si avesse a star sempre nella solitudine, per ascoltar a battere il proprio cuore! Io non so nemmeno se mi abbia un cuore. » Fatto è che la contessa di Moncar non sapeva proprio che pensare, a questo riguardo. Ella trovava il suo interesse a che questo punto restasse per lei dubbioso tutta la vita ed aveva adottato il prudente partito di non dare a se stessa il tempo di riflettere.

Una mattina dunque, una bella mattina di settembre, lei ed i suoi ospiti si misero in via alla volta del non conosciuto castello, coll'intenzione di passarvi una giornata. Una strada di traverso, che si diceva praticabile, doveva ridurre a dodici le quindici leghe di distanza. Cotesta strada fu pessima; si andò perduti nei boschi; una vettura si ruppe; appena sul mezzodì infine, i viaggiatori stanchi e poco vaghi delle pittoresche bellezze dei luoghi, arrivarono al castello di Burcy, il cui aspetto non era certamente fatto per consolarli delle molestie del viaggio.

Era un ampio fabbricato dalle mura nerastre. Dinanzi all'atrio, un orto, allora lasciato andar incolto, scendeva di terrazzo in terrazzo; giacchè il castello situato sulla costa d'una collina non aveva intorno nessun terreno piano. I monti gli stavan sopra da tutte le parti e gli alberi, che crescevano in mezzo alle loro roccie, erano di una verzura tanto cupa che contristava l'animo di chi vi gettava gli occhi. L'isolamento e l'abbandono accrescevano ancora la malinconia di questa selvaggia natura. La signora Moncar si fermò come tristamente sorpresa sulla soglia del suo vecchio castello. « Una bella scampagnata in verità! mi vien quasi voglia di piangere, al guardar queste tetre mura! Eppure, ecco là de'begli alberi, enormi roccie e un torrente che rumoreggia. In questa scena v'è forse una certa bellezza; ma son cose per me troppo gravi, » soggiuns'ella, ridendo. « Entriamo e vediamo l'interno. »

« Sì, Sì, vediamo se il cuoco, partito in avanguardia, sia giunto più felicemente di noi, » risposero tutti gli invitati, che sentivano già gli stimoli della fame.

Bentosto si ebbe la dolce certezza che fra un'ora sarebbe stata in pronto un'abbondante colazione; intanto, si andò in giro pel castello. Vecchi mobili coperti di logori tappeti; sedie, con tre soli piedi; tavole che zoppicavano; un pianoforte dimentico là da più di venti anni, e quindi vi lascio pensare se dai suoni discordi: tutto ciò offrì materia a mille facezie.

Era tornata l'allegria ed erasi come intesi che, invece di risentirsi degli inconvenienti di questa poco confortevole abitazione, si sarebbe riso di tutto. D'altronde, per quella giovane ed oziosa comitiva, la giornata era come un'avvenimento, una campagna pericolosa, la cui singolarità cominciava a piacere all'immaginazione. Si era acceso il fuoco nell'ampio camino del salone; ma, essendosi sparso dappertutto del fumo, tutti cercarono rifugio nel giardino. L'aspetto di questo era bizzarro assai; i banchi di pietra erano coperti di musco; i muricciuoli dei terrazzi, franati in molti luoghi, avevano lasciato crescere fra le mal connesse pietre molte selvaggie piante, che ora slanciavansi alte e dritte, ora venivano a strisciar sul terreno, come flessibili liane; i viali erano scomparsi sotto un tappeto d'erba; le aiuole riservate ai fiori più delicati erano state invase da fiori selvaggi, che crescono dappertutto ove il cielo lasci cadere una goccia d'acqua od un raggio di sole; il vilucchio bianco attorniava e soffocava i rosai dalle quattro stagioni; il gelso selvaggio andava frammisto al frutto rosso dell'uva spina; la felce, la menta dalla dolce fragranza, i cardi dall'irta testa, crescevano allato a qualche giglio perduto in quell'abbandono.

All'entrare de'viaggiatori nel giardino, molti animaluzzi, spaventati dall'insolito rumore, fuggirono sotto l'erba e gli uccelli lasciarono i loro nidi, volando di ramo in ramo. Il silenzio — quel silenzio che aveva per tanti anni avuto regno là

Con decreti del 4 stesso mese:

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Bossi cav. D. Giacomo, professore di lettere nella R. militare accademia.

Ha nominato professore di lettere nella R. militare accademia:

Bosco teol. D. Giovanni, professore di filosofia razionale nel collegio nazionale di Alessandria.

Ha promosso sottotenente nel corpo dei carabinieri reali:

Collet Francesco, maresciallo d'alloggio nello stesso corpo.

Ha collocato in aspettativa per motivi di famiglia:

Caire Vincenzo, sottotenente nel corpo dei bersaglieri.

Con decreti dell'11 detto:

Ha collocato in aspettativa per motivi di famiglia:

Garezzo Carlo, luogotenente nel corpo reale del Genio.

Ha ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Cao cav. Michele, maggiore nel 14 reggimento di fanteria;

Vercellino conte Carlo, guardarme nella cittadella d'Alessandria.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Riccardi di Netro cav. Ernesto, maggiore nel corpo dei bersaglieri, ora in aspettativa.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma:

Cerutti Giacomo, sottotenente aiutante di piazza presso il comando militare provinciale d'Asti.

Ha rimosso dal suo grado ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione:

Scotti Angelo capitano, già maggiore di piazza a Bard, ora in aspettativa.

Con decreti del 15 detto:

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Candiani d'Olivola cav. Evasio, maggiore nel 17 reggimento di fanteria;

Perego Antonio, capitano nell'11 reggimento di fanteria;

Craveri Angelo, sottotenente nell'11 reggimento di fanteria.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Soldino Francesco, luogotenente nell'8 regg. di fanteria.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma:

Pinelli cav. Ferdinando, maggiore nel 9 regg. di fanteria, ora in aspettativa.

Ha accettate le dimissioni volontarie di

Redaelli Giuseppe, luogotenente con anzianità di sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa;

Montanari Caramico, id. id., id.

Con decreti del 18 corrente:

Ha richiamato in servizio effettivo nel corpo del treno d'armata:

Taraglio Luigi, sottotenente nello stesso corpo ora in aspettativa.

Ha ammessi in seguito a loro domanda a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Raso Vincenzo, luogotenente magg. in primo nel 7 regg. di fanteria;

Scalzi Carlo Vittorio, luogotenente aiutante magg. contabile nel corpo dei bersaglieri;

Perra cav. Salvatore, capitano in soprannumero alla real casa invalidi.

Ha collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Burlando Antonio, sottotenente nel 1 regg. granatieri di Sardegna;

Ugo Michele Antonio, sottotenente nel 2 regg. granatieri di Sardegna.

Ha ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento d'un annuo sussidio:

Vacca Rita, orfana delli defunti Giuseppe Vacca sergente giubilato, e Maria Chiara Sedda.

— S. M., con decreti delli 11, 18 e 22 di questo mese, fece i seguenti provvedimenti relativi al personale della superior carriera delle intendenze:

Casalone intendente avv. Giuseppe, consigliere di prima classe a Novara, collocato in aspettativa senza stipendio, dietro domanda da lui fattane per motivi di famiglia;

Incisa di Camerana cav. avv. Paolo, consigliere di terza classe a Genova, promosso alla seconda classe;

Solinas avv. Raffaele, consigliere di terza classe a Cuneo, promosso alla seconda classe e traslocato a Novara;

Riccati Ceva di S. Michele cav. avv. Giacomo Leone, consigliere di prima classe ad Annecy, traslocato a Cuneo;

Durandy avv. Carlo Andrea, sostituito procuratore regio di prima classe a Torino, nominato consigliere di terza classe con destinazione ad Annecy;

Usai-Marica avv. Pasquale, sostituito procurator regio di seconda classe a Savona, promosso alla prima classe e traslocato a Torino;

Conte cav. avv. Angelo, intendente di seconda classe, incaricato di reggere l'intendenza generale di Sassari, promosso alla prima classe;

Massa avv. Antonio, consigliere di seconda classe a Cagliari, promosso alla prima classe.

Per decreti reali e ministeriali, in data delli 15 e 22 di questo mese, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'inferior carriera delle intendenze:

Rapos Francesco, scrivano di seconda classe in Alessandria, collocato in aspettativa sulla sua domanda per motivi di salute,

Reta Francesco, scrivano di terza classe a Saluzzo; traslocato in Alessandria;

Flecchia Luigi, scrivano di terza classe a Vercelli, traslocato a Saluzzo;

Chiapuzzi Luigi, amanuense straordinario al ministero (interni), nominato scrivano e destinato a Vercelli;

Lostia di Santa Sofia nobile Luigi, volontario a Cagliari, nominato scrivano e destinato a Isili.

S. M., con decreti del 18 andante mese, ha collocato a riposo:

Il sig. Magliano Francesco direttore del carcere centrale di Fossano ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di riposo, ed ha nominato in sua vece a direttore di detto carcere centrale il sig. avv. Raimondo Giacoletti, già applicato nel ministero dell'interno.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Ristampa. Nella *Gazzetta Piemontese* leggesi il seguente

AVVISO.

Si rende noto che, per parte delle finanze, nulla osta a che abbia luogo la ristampa e vendita del codice di commercio, tanto in lingua italiana quanto nella francese.

Miniere d'oro d'Ovada (Provincia d'Acqui). La ricerca dell'oro nei nostri Appennini ha dato luogo, dai tempi più remoti, a lavori importanti. — Prima i romani, poi i seraceni, nei secoli X e XI usufruttarono i quarzi e le sabbie aurifere di queste regioni in tre diversi punti, ma principalmente nel Val Cortente, e ne ritrassero, come lo attestano autori di quei tempi, ragguardevoli somme. — Dopo vennero i duchi di Mantova e del Monferrato, che trovarono ancora da spigolare per parecchi secoli, vale a dire fino al 1724, fra gli avanzi dei lavori precedenti.

Questi luoghi sembravano serbati alla piccola industria di alcuni paesani, che lavavano le sabbie, dopo le grandi acque, per cavarne la mercede di una giornata, quando verso il principio del 1848, una società straniera condotta in errore da relazioni inesatte, credette dover tentare di nuovo la fortuna nella valle del Cortente. Ma sei anni di sforzi infruttuosi e di spese inutili furono il solo guiderdone d'una perseveranza degna di miglior sorte.

Più felice, o più intelligente dei predecessori', illuminato inoltre dalle indicazioni d'ingegneri e di geologi di sommo merito, il gerente della nuova compagnia, il signor Edoardo Primard, già officiale di stato maggiore generale, è riuscito a scoprire sopra un altro punto, dei terreni auriferi affatto vergini, terreni che hanno una estensione di parecchi chilometri, e racchiudono vene di quarzo aurifero di un valore altissimo.

Egli ha poi rivolto tutta la sua attenzione sul sistema metallurgico destinato a trattare questi quarzi. — Mentre in relazione con la natura della miniera il processo di coltivazione al quale deve essere sottoposta, scoprire macchine capaci di trattare giornalmente con poca spesa una forte quantità di minerale ed estrarne l'oro fino all'ultima pagliuola, tale è il problema che mercè delle sue cognizioni in geologia e in chimica, come delle replicate esperienze, che furono onorate del sindacato d'uomini segnalati nella scienza, il signor Primard è riuscito a risolvere in modo decisivo.

Furono finalmente fatte analisi officiali dei campioni delle vene o filoni, e si ebbero i più soddisfacenti risultati. Diremo a tal proposito, che un professore di chimica, che esaminava ultimamente dei campioni di queste miniere, affermava che bisognava andare in America per trovare quarzi della stessa natura, e così ricchi.

Ora al presente si è costituita a Genova una società commerciale per la coltivazione della nuova miniera d'oro. Essa è intitolata: *Società franco-sarda delle miniere d'Ovada*.

Il suo consiglio di sorveglianza composto dei nomi più onorevoli e più distinti è un'altra guarentigia della buona direzione data a questa impresa. — Ma quello che torna a maggior lode della nuova società, si è che i principali proprietari della località aurifera, *quelli che hanno veduto*, si sono fatti inscrivere fra gli azionisti.

Noi non sapremmo dunque che incoraggiare con tutti i nostri voti una simile impresa, il cui scavamento interessa non solo la compagnia franco-sarda, ma nel medesimo tempo lo stato e il paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del deputato anziano BRUNATI, *quindi del presidente* BONCOMPAGNI.

Tornata del 27 dicembre.

Apresi la seduta ad un'ora e un quarto colla lettura del verbale dell'antecedente tornata, il quale è approvato senza richiami.

Il presidente per anzianità legge un breve discorso, quindi invita il dep. Boncompagni a venir ad occupare lo stallo presidenziale: come pure i segretari ed i questori definitivi ad occupare i loro posti.

Boncompagni, dopo l'amplesso d'uso col presidente anziano, legge il un discorso che noi daremo nel numero di domani.

Presentazione di vari progetti di legge.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio sino a tutto marzo; il bilancio attivo e passivo pel 1854, coll'esposizione delle condizioni finanziarie del paese; un progetto per la cessione dell'antico arsenale di Nizza al municipio; infine un progetto per le modificazioni del dazio sui cereali.

Verificazione di poteri.

Cadorna riferisce sull'elezione di Stradella (*Correnti*) ch'è approvata senza contestazione.

Tecchio riferisce quindi sull'elezione del secondo collegio di Nizza, avvenuta nella persona del sig. Giulio Avigdor, e conchiude per l'annullamento dell'elezione stessa.

La legge elettorale fa ineleggibili i membri del corpo diplomatico e il conte Avigdor è console di Prussia, coll'assenso però del governo. I consoli, oltre alla protezione del commercio della nazione da cui hanno mandato, hanno anche la mansione di vegliare alla tutela dei diritti e dei privilegi dei sudditi di quella nazione, esercitano funzioni diplomatiche: ed infatti non dipendono già dal ministero del commercio, ma da quello degli esteri ed hanno istruzione di riferire sulle voci che corrono e sui fatti militari del luogo in cui si trovano di residenza. Che se anche non potessero considerarsi come diplomatici, dovrebbero pur sempre ritenersi ineleggibili giacchè altrimenti, come deputati dovrebbero proteggere gl'interessi della propria nazione, come consoli, quelli della nazione da cui hanno tal mandato, anche a detrimento dei nostri: come deputati d'altronde ricevono informazioni assai delicate, per esempio nelle adunanze segrete della camera; come consoli poi hanno istruzioni, doveri e giuramento verso un'altra nazione.

Dabormida, ministro degli affari esteri, dice che una sola categoria di consoli, quelli del Levante, hanno anche una missione politica. In Europa vi sono gli ambasciatori ed i consoli non sono altro che agenti commerciali. È regola generale che non si perdono i diritti civili nè politici per essere fatto console d'una potenza estera; nè d'altronde ponno darsi istruzioni che abbiano da condurre il console ad atti nocivi al paese, di cui è cittadino: sarebbe anzi questa una posizione immorale. I concittadini nostri, del resto, consoli di estere potenze, non godono di nessuna immunità, e se un console deputato avesse a comunicare un segreto, non ostante divieto, potrebbe essere processato, condannato senza che possa punto intervenire l'estero governo.

Infatti il signor Avigdor nel 1851 fu arrestato e privato dell'*exequatur* per aver sottoscritta una protesta contro una legge votata dal parlamento, e il governo prussiano approvò l'operato.

Non può essere poi che il console abbia doveri contrari al dovere di cittadino, e che, quando fosse fatto deputato, non abbia a poter promovere in tutto l'interesse della sua nazione. Noi abbiamo in Francia un console che è membro del corpo legislativo; così pure in Portogallo, e queste autorevoli persone si scelgono nell'interesse dei nostri concittadini.

Questo è il mio parere e quello degli uomini pratici che io ho consultati. Io credo che si farebbe ingiuria alla Prussia se non s'approvasse questa elezione (*oh! oh!*).

Deforesta dice che i membri del corpo diplomatico, per essere ineleggibili, bisogna che siano in missione, cioè in residenza. Nell'Europa del resto i consoli sono puramente agenti commerciali. Chi è poi eletto a deputato deve credersi uomo d'onore e deve anche prestare giuramento di fedeltà al re ed alla nazione. Quando si trattasse di legge nuova, potrebbe farsi la quistione, ma la legge l'abbiamo. Si consideri altresì che il sig. Avigdor è console di paese straniero, ma costituzionale. (*Si ride su molti banchi*).

Farina P.: Tutta la quistione sta nel vedere se il signor Avigdor sia colpito dall'esclusione dell'art. 98. Ora è certo che i consoli anche negozianti in determinate circostanze disimpegnano anche funzioni diplomatiche, e tali da poterlo porre in imbarazzo se debba far andar innanzi il loro dovere di console o quello di deputato. Pei diplomatici non si tratta poi di incompatibilità per residenza, giacchè questa ragione dovrebbe allora valere anche per gli altri impiegati, ma sibbene d'incompatibilità per la natura delle funzioni. Il deputato Deforesta disse che, se si trattasse di fare una nuova legge riconoscerebbe le difficoltà di conciliare i doveri del console con quelli del cittadino; ma noi siamo qui per giudicare non secondo la lettera della legge, ma secondo lo spirito di essa, e come giurì.

Tecchio: È indifferente che i consoli siano o no veri ministri; basta la certezza che anche in Europa disimpegnano talora funzioni diplomatiche; è indifferente che non perdano i diritti civili e politici, benchè vi siano autori, come Merlin, Pardessus, Dalloz, che la pensano al contrario; è indifferente ciò che si è detto di altri paesi, perchè

---

dentro — fece luogo a scherzose risa. Nessuno della lieta brigata comprese questa solitudine; nessuno seppe raccogliersi dinnanzi ad essa. Fu senza nessun rispetto turbata, profanata. Vi si raccontarono molti episodi delle più galanti serate invernali, mescolandosi a quei parlari allusioni amorose, sguardi espressivi, velati complimenti, quei mille vezzi insomma, che accompagnano la conversazione di coloro, i quali, non avendo ancora il diritto di far più, cercano intanto di esser piacevoli.

Il maggiordomo, dopo aver girato invano attorno alle mura del castello, in cerca di una campana che potesse farsi sentir da lontano, alla fine si decise a gridare dall'alto del pianerottolo che la colazione era servita. Il risolino con cui accompagnò queste parole voleva dire che egli come i suoi padroni si rassegnavano alla necessità di dover mancare quel giorno a tutte le esigenze dell'etichetta e della convenienza. Si andò allegramente a tavola, dimenticando il vecchio castello, la solitudine in cui si trovava, la tristezza che vi regnava. Parlavan tutti in una volta e si bevette alla salute della castellana, o, per meglio dire, della fata, la cui sola presenza faceva di quelle diroccate case un palazzo incantato. Ad un tratto, gli sguardi di tutti si rivolsero all'invetriata della sala da pranzo.

« Oh! oh! Che cosa è questo? » Dinnanzi alle finestre del castello, vedevasi passare e ripassare una piccole e modesta carretella dipinta di verde, con due ruote alte quanto per non dir più che il corpo stesso della vettura. Essa era tirata da un cavalluccio grigio e corto, i cui occhi sembravano minacciati dalle stanghe, che dalle loro radici andavano sempre innalzandosi verso il cielo. La cappa molto avanzata della piccola vettura non lasciava vedere che due braccia coperte dalle maniche di una blouse azzurra ed una frusta che solleticava di quando in quando le orecchie del cavallo grigio.

« Ah, mi era dimenticata di prevenirvi » disse la signora di Moncar, « che io fui assolutamente costretta d'invitare alla nostra collazione il medico del villaggio, un vecchio che rese già qualche servizio alla famiglia di mio zio e che io ho veduto una o due volte. Sarà un ospite molto taciturno; ma non vogliate adombrarvene. Dopo lo scambio di qualche parola, come vuole la cortesia, torneremo a fare come se non ci fosse nessun medico. D'altronde, non penso ch'egli abbia intenzione di prolungare molto la sua visita. »

In quel momento, la porta del salone si aperse e videsi entrare il dottore Barnabé. Era un vecchierello debole, esile, con una fisionomia dolce e serena. I suoi capelli bianchi annodati dietro la testa formavano coda, secondo la moda antica. Indossava un abito nero e un paio di brache corte con fibbie d'acciaio; sopra un braccio portava un redingote foderato di taffetà: nell'altra mano, avea un cappello a larghe ale ed una grossa canna. L'insieme della persona del medico dava a divedere ch'egli aveva quel dì usata molta diligenza nell'acconciarsi, ma le calze di seta nera e l'abito del dottore erano insudiciate da larghe macchie di fango, come se il povero vecchio avesse fatto un capitombolo proprio nel mezzo di un fosso.

Si fermò egli sulla soglia della porta, meravigliato di trovarsi in così numerosa compagnia. Si lasciò travedere sul viso del dottore per un momento un po' d'imbarazzo; ma egli si ricompose subito e salutò senza parlare.

A questa strana apparizione, gl'invitati si sentirono presi da una gran voglia di ridere; voglia che contennero, benchè a fatica. La signora di Moncar, essa sola, stette seria; la padrona di casa non poteva venir meno alla cortesia.

« Dio mio! dottore, avreste voi ribaltato? » Domandò questa.

Il dottor Barnabè, prima di rispondere, diede un'occhiata a tutte quelle giovani persone che gli stavano d'intorno, e, per quanto fosse semplice ed ingenua la sua fisionomia, era impossibile che non s'accorgesse dell'ilarità, che era stata provocata dal di lui arrivo. Egli rispose però affatto tranquillamente:

« No, signora, non ho ribaltato; ma un povero carrettiere cadde, mentre io passava, sotto le ruote del suo carro, e gli diedi mano a rialzarsi. »

E, così dicendo, il dottore andò verso la sedia che era rimasta vuota attorno alla tavola. Prese egli il suo tovagliolo, lo spiegò e ne fece passare una delle estremità per la bottoniera dell'abito, sciorinandone l'altra sul petto e sulle ginocchia.

A quest'introduzione, un sorriso venne a sfiorare le labbra di molti dei convitati ed il silenzio fu rotto da bisbigli all'orecchio. Questa volta, il dottore non alzò nemmeno gli occhi e non vide forse nulla.

« V'ha egli molti malati nel villaggio? » Domandò la signora di Moncar, mentre si serviva da mangiare al dottore.

« Eh, sì, signora; molti. »

« È dunque insalubre l'aria del paese? »

« No, signora. »

« Ma donde vengono queste malattie? »

« Dalle solate, durante le messi; dal freddo e dall'umido, nell'inverno. »

« Uno dei convitati prese parte alla conversazione, affettando grande serietà.

« Dunque, signor mio, in questo paese d'aria così sana si è malati tredici mesi l'anno? »

Il dottore levò i suoi occhietti grigi verso l'interlocutore, lo guardò, stette un momento in sospeso e parve che cercasse una risposta o non la volesse lasciar uscire. La signora di Moncar si mise con bontà di mezzo.

« Oh, io so, diss'ella, che qui voi siete la providenza di tutti quelli che soffrono. »

« Voi siete troppo buona, signora! » Rispose il vecchio; e parve darsi molto pensiero d'un certo pasticcio che s'aveva d'innanzi.

(*Continua*)

essi non hanno la nostra legge elettorale. È un fatto che i consoli hanno obbligo di riferire sulle voci ed i fatti militari; ed io domanderei al signor ministro della guerra se avrebbe luogo di essere contento che un console nazionale manifestasse ad un'estera potenza fatti militari assai delicati e per aver cognizione dei quali la camera stessa si raduna talora in comitato segreto. I consoli poi godono anche di qualche immunità: sono esenti dal servizio della guardia nazionale, non possono far parte del giurì, nè esser tradotti in giudicio, se non se per esercizio di loro speciale commercio. Mi duole che siasi entrato nella questione personale del sig. Avigdor: ma e l'essersi dato notizia al governo prussiano e l'aver questo approvato l'operato dimostra esser il sig. Avigdor vero agente di governo estero. E se non si fosse approvato? Sarebbe forse avvenuto ciò che ai tempi di papa Urbano VIII; il cui governatore in Ancona arrestava appunto il console veneto, per aver questo riportato alla repubblica fatti che si volevano segreti. Stette poco a scoppiare la guerra e fu d'uopo per evitarla l'intervento di ministri d'altissime potenze.

Dabormida dice che egli parlò dell'arresto del signor Avigdor, per far vedere come i consoli non godano immunità; chè quelli di cui toccò il dep. Tecchio sono necessari sul disimpegno materiale delle funzioni. Il governo tolse l'*exequatur*, ma doveva pure avvertirne il governo prussiano, onde provvedesse per la protezione de'suoi sudditi. Dissi male *approvazione*; il governo prussiano non avrebbe mai potuto pretendere che si ritirasse l'*exequatur*. I diplomatici furono esclusi non per incompatibilità di funzioni, ma nell'interesse del servizio. I consoli, disse il signor Tecchio, in tempo di guerra si ritirano, ed io dico che, se avesse mai ad esservi guerra tra il Piemonte e la Prussia, il console prussiano dovrebbe combattere sotto la nostra bandiera. Quando poi il console avesse a trovarsi imbarazzato, basterebbe togliergli l'*exequatur*.

Farina P. dice che quando avesse a sorgere quest'imbarazzo, sarebbe l'ultimo a saperlo il ministro. Se sono incompatibili colle funzioni di console quelle della guardia nazionale e del giurì, tanto più quelle che vogliano residenza diversa.

Sineo dice che il console è diplomatico, è giudice, è impiegato amministrativo e dipendente troppo dal ministero, che può dargli e togliergli l'*exequatur* quando vuole. Bisogna del resto deliberare secondo lo spirito dell'articolo che vuole l'esclusione dei diplomatici.

Deforesta insiste su ciò che per corpo diplomatico s'intendono solo ambasciatori, ministri ed incaricati di affari. Quanto alla dipendenza del ministero, sono pur eleggibili anche i consiglieri di stato e gl'intendenti generali.

Le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento sono approvate a qualche maggioranza.

Il presidente interroga la camera se voglia sempre che, invece d'una commissione, venga designato un suo membro, per redigere la risposta al discorso della corona.

La camera assente.

Il presidente: Allora ne pregherò l'onorevole dep. Cadorna.

Cadorna ringrazia dell'incarico e farà il suo possibile, secondo il modo tenutosi nelle precedenti legislature.

Rattazzi, guardasigilli, presenta un progetto di legge pel riordinamento dell'ordine giudiziario e del pubblico ministero.

Lamarmora, ministro della guerra, presenta pure un progetto di legge relativo all'avanzamento militare. È di soli due articoli e ne chiede l'urgenza.

Valerio dice che il dep. Cavallini, che doveva riferire sull'elezione di Fantonetti, dovette assentarsi per parecchi giorni. È una questione delicata e la cui soluzione non dovrebbe esser ritardata di troppo. Sarebbe quindi il caso di nominare un altro relatore.

Il presidente: Si aspettano ancora documenti dal ministero. Dopo si provvederà.

Si proceda all'estrazione a sorte degli uffizii; quindi sciogliesi l'adunanza, alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione dei poteri; esercizio provvisorio.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 *dicembre*.

Quest'oggi, giorno di Natale, i circoli politici dovrebbero essere chiusi, ma gli avvenimenti sono così palpitanti che la politica ha occupati tutti gli animi, come se festa non fosse. Circolarono notizie gravissime. Si disse che in seguito ad una conversazione fra lord Clarendon ed il signor Brunow, quest'ultimo avrebbe dimandato i suoi passaporti. Nondimeno io posso affermarvi che, malgrado l'ordine dato alle flotte di entrare nel mar Nero, l'Inghilterra non ha ancora risposto alla nota che le fu indirizzata dal gabinetto francese invitandola a prendere una decisione definitiva nella quistione turca.

Si annunzia inoltre che un ufficiale attaccato alla persona dell'imperatore era partito per Tolone, onde spingere l'armamento di altri vascelli e navi di trasporto che sarebbero destinate ad una seconda spedizione su Costantinopoli. Queste voci fecero abbassare i fondi quest'oggi alla piccola borsa del Baluardo: il 3 per cento cadde a 74.

Voi vedete, o signore, che le notizie di quest'oggi non sono gran fatto rassicuranti. Io persisto a sperare che la guerra non sortirà da tutto questo; ma riconosco nondimeno che il mantenimento della pace diviene di giorno in giorno più difficile.

La separazione del principe di Canino da sua moglie deve essere discussa nel consiglio di famiglia e pronunciata; ma si schiverà possibilmente ogni pubblicità superflua.

Nulla di più per quest'oggi. Havvi questa sera grande riunione presso la principessa di Lieven. Spero che potrò trasmettervi dimani qualcuna di quelle notizie che avranno circolato in quel salone ch'è il meglio informato di Parigi.

Si hanno notizie del signor Turgot, la sua ferita non presenta alcuna gravezza e la palla non gli è restata nella gamba come erasi detto. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 *dicembre*.

Quando l'annunzio del disastro di Sinope arrivò a Parigi, si vuole che lord Cowley, ambasciatore inglese, abbia detto al signor Kisseleff: « Se l'ammiraglio Dundas ha sangue inglese nelle vene, al momento in cui parliamo, la vostra flotta dovrebbe essere abbruciata. » Vere o non queste parole sta però sempre abbastanza il fatto che l'Inghilterra si è fortemente commossa all'annunzio del colpo di mano fatto dai russi.

Sapete che giorni fa il *Times*, narrando di quel disastro, accennò come l'ammiraglio inglese fosse nel pensiero di sortire immediatamente dal Bosforo e di entrare nel mar Nero, e come da quei fogli si dicesse che una tale misura non avesse luogo che dietro opposizione dell'ambasciatore francese Baraguay d'Hilliers.

L'asserzione del giornale inglese, quantunque assai grave, non venne smentita da nessun giornale semiufficiale di qui. Ora si dice che il generale Baraguay d'Hilliers possa essere richiamato dal suo posto, non sembrando che egli ne conosca abbastanza l'importanza.

E poichè sono sul dire delle voci che corrono, lasciatemi che ne registri pure un'altra, quella cioè di una nuova destinazione del maresciallo Castellane, che ora comanda l'armata di Lione. Si vuole che il governo non abbia punto approvato l'apparato straordinario di forza di cui alcuni giorni fa credette dover far mostra il maresciallo a proposito di un complotto, che, a quanto il *Moniteur* stesso dovette confessare, devesi considerare come di una meschina entità.

Pare che il consiglio dei ministri alle Tuileries abbia deciso di chiedere a Londra precise determinazioni e che si abbiano a prendere misure energiche.

Del resto, credo che il governo imperiale francese sia convinto che non gli conviene temporeggiare nemmanco nelle viste del suo interesse particolare, e che non coll'aver semplicemente l'aria di far qualche cosa potrà consolidare il suo potere all'interno e farlo rispettare all'estero.

La versione riportata oggi dal *Journal des Débats* del duello fra il marchese Turgot e Soulé sembra la più precisa, secondo lettere particolari che si ricevettero da Madrid. In ogni modo il fatto è doloroso per l'una e l'altra parte. B.

—

Leggesi nell'*Esperance* di Nantes del 22 dicembre:

« Ieri, 21, a sette ore e tre minuti della sera, fu sentito a Nantes un movimento sotterraneo simile al rumore cagionato da una vettura molto carica, nella direzione del sud-ovest al nord-ovest, che si fece sentire a due riprese molto vicine e in tutto durò forse 10 secondi.

« A Nantes fu sentito dappertutto, molte porte e finestre furono scosse da questo sordo movimento; fu insomma un vero terremoto ma non cagionò nessuna disgrazia.

« Al momento del fenomeno il cielo erasi oscurato e il barometro discese alquanto al dissotto di 28; soffiò poscia il vento con molta forza e durò tutta la notte nella direzione del nord e dell'est. »

BELGIO

Bruxelles, 23 *dicembre*. Nella sua seduta d'oggi la camera dei rappresentanti adottò il progetto di legge che fissa il contingente annuale dell'armata a diecimila uomini, e un progetto di legge relativo alla libera entrata del carbon fossile.

INGHILTERRA

Londra, 23 *dicembre*. Ieri, dopo mezzogiorno, fu tenuto al ministero degli affari esteri un consiglio di gabinetto che durò cinque ore e mezza. (*Daily News*)

— Ieri avanti la riunione del gabinetto, i capi dei diversi dipartimenti della guerra convennero all'abitazione del cancelliere dello scacchiere, in Downing-street. Questa conferenza avea tratto probabilmente al bilancio che deve essere sottoposto al consiglio di gabinetto avanti la riunione del parlamento o ai preparativi richiesti avanti una dichiarazione di guerra alla Russia. In ogni caso, la riunione di tutti questi illustri personaggi presso il cancelliere dello scacchiere, nelle attuali circostanze, è molto significante. (*Morning Herald*)

GRECIA

Dai confini, 15 *dicembre*. A quale punto la vertenza turco-russa interessi la greca nazione, non occorre ripetere, nè addurne prove convincenti, poichè, considerata anzi tutto dagli elleni la quistione sotto il punto religioso, fa sì che le loro viste, i loro desiderii, ed i voti loro siano pel trionfo della Russia e la sconfitta degli ottomani.

Oltre a tale ardente desiderio, non è men vero però che altre viste politiche rendono oggigiorno gli elleni partigiani inseparabili della Russia; ed a tale punto sono anzi le cose, che male se la piglierebbe colui, che s'arrischiasse ancora dichiararsi apertamente partigiano francese od inglese! Il formare desiderii ed innalzare voti, è cosa, senza dubbio, concessa a chiunque è compreso da' proprii interessi religiosi e morali. L'accusa però, mossa e ripetuta da tanti giornali, che clandestinamente partano dalla Grecia turbe d'emissarii ed armati, per sollevare i greci dimoranti nell'Impero ottomano, non è se non un segno di certe menti irrequiete, ed un controsenso alla cieco obbedienza, che gli elleni prestano alle mire ed alla sana politica del loro governo.

L'elezione de' deputati per la prossima nuova tornata ebbe compimento in tutto il regno, e non occorre il dire che esclusivamente furono eletti tutti i condidati proposti dal governo stesso.

Dopo i fatali tremuoti, che interamente distrussero la città di Tebe, e che tanto si risentirono in Atene, principalmente il 18 agosto, frequenti scosse si risentono tuttavia, tanto in Atene che in altre parti, e principalmente in Patrasso, forti dal più al meno, ma per buona sorte ondulatorie. Credevasi, in vero, che, col principiare dell'invernale stagione, potessero interamente cessare. Ma così non è, mentre in Patrasso, anche il 10 del corrente, alle ore 10 e 3/4 antim., si risentì una nuova scossa ondulatoria di più minuti secondi, che, se cagionò soltanto alcune screpolature in alcune case, incusse però molto timore fra' cittadini.

La malattia dell'uva passa, disgraziatamente ripetutasi anche quest'anno, fa sì che la miseria è al colmo, principalmente nelle provincie d'Acaia ed Elide; ed il commercio, risentitosi più che mai della deficienza dell'ingente somma, che lascia nel paese la vendita di questo prezioso frutto, è nel massimo arenamento. Guai se il morbo si manifestasse nel futuro raccolto!!!

Frattanto il prezzo dei viveri, in generale, ma principalmente del pane e del vino, è giunto a segno tale, che gran parte della misera classe vive d'erbe raccolte nei campi. E ciò che non è successo finora in Grecia, si è che nei bazari vendesi il pane di grano turco, che pagasi quanto pagavasi, mesi sono, il pane di frumento.

Le persone alquanto agiate cercano, e tentano in vero tutti i mezzi di venir in soccorso della classe più povera e bisognosa. L'agiatezza però essendo oggigiorno molto enigmatica in Grecia, i soccorsi sono insufficienti anzi che no.

(*Corr. part. della Gazz. di Venezia*)

AFFARI D'ORIENTE

— Sull'avvenuto di Sinope pervennero ancora alle *Hamburger Nachrichten* le seguenti notizie:

« *Annover*, 17 *dicembre*. L'affare di Sinope riuscì favorevole ai russi soltanto pel tradimento di un impiegato superiore turco che fu da essi corrotto e che venne in seguito scoperto e denunciato da un ufficiale annoverese che era prima al servigio dello Schleswig-Holstein ed ora si trova all'armata turca. »

— Al Danubio le armi sono in riposo. Da più di otto giorni, scrive il *Satellite* del 14, non ebbe luogo alcun scontro tra i turchi e i russi. Sembra che le armate nemiche attendano ora a ricavare nuovo coraggio e nuove forze fino a che il sole non risplenda più caldo, onde allora condurre a termine con tutte le forze possibili l'incominciata lotta.

Si scrive dalla Moldavia che il 7 dicembre il principe Urusoff abbia accordato udienza a tutte le autorità civili d'Jassy, ed abbia reso noto in quest'occasione il programma delle sue future operazioni. Parecchi dei boiari fecero il muso storto a tale annunzio, giacchè si scorge a chiare note che il principe agirà con forza ed energia, e porrà un fine alla corruzione e all'oppressione.

Anche il corpo dei professori ebbe accesso, e ad ognuno di loro furono ricordati i doveri del loro stato secondo i principii russi. Il principe diede cominciamento alle sue funzioni in modo che il giorno vegnente presiedette alla seduta del consiglio d'amministrazione. Gli affari si trattano in lingua francese.

Secondo una lettera da Krajowa del 13 corrente regna colà perfetta quiete. Non si parla nè di battaglie nè d'altri combattimenti. I turchi stanno coi loro avamposti a Tschoroju, i russi a Radowan. I russi crescono in forza di giorno in giorno; anche sulle strade che conducono lungo il Danubio si aspettano rinforzi di truppe.

Secondo una lettera da Bukarest del 14 dicembre truppe di fanteria, di cavalleria e cannoni sono partite il 12, 13 e 14 del corrente per la piccola Valachia. Da Braila era giunta la notizia, che i russi dalle loro trincee su Gastid, poste di faccia a Braila, fanno continuo fuoco contro una bottega da caffè, che si trova alla sponda e che fu dai turchi trasmutata in una specie di castello, con l'intenzione di distruggerla.

Uno scritto da Belz (Bessarabia) in data 8 corrente narra che forti passaggi di truppe continuano colà con tanta frequenza, che i contadini non possono abbandonare che assai di raro le loro abitazioni onde venire a Belz; perciò anche il grande mercato di Belz è affatto deserto dal 27 in poi. I prezzi dei cereali poi, in seguito degli avvenimenti di guerra hanno avuto un aumento di 50 per cento. Il chilogramma (eguale a 9 metzen austriaci) di frumento vien pagato 10 rubli d'argento. Il commercio del bestiame cessò affatto, e si teme seriamente di una prossima totale mancanza di fieno, consumando le truppe quasi ogni foraggio pei loro bisogni.

— A tenore d'uno scritto da Semlino del 16 corrente nella piccola Valachia, fu pubblicata il 20 ottobre la notificazione del consiglio d'amministrazione, conformemente alla quale verrà assoggettato alla legge marziale chiunque fosse convinto di stare in comunicazione mediante lettere colla Turchia o di avere qualche altra relazione che non è comportabile collo stato attuale di guerra.

— Uno scritto da Galacz del 12 corrente annunzia che il generale Lüders si trova ancora colà con un immenso stato maggiore. I timori espressi dai fogli che i turchi stanno per attaccare Galacz sono affatto infondati, poichè i contorni sono attraversati da canali e coperti da paludi per modo che alla cavalleria ed artiglieria riesce impossibile il passaggio. Fra Galacz, Ibraila e Reni che distano l'un dall'altro due ore vi sono in circa 12 mila russi non compresi gli equipaggi delle barche. Alla bocca del Pruth, situata fra Galacz e Reni, hanno costrutto i russi un forte protetto da due batterie. Le navi di guerra russe fanno giornalmente delle corse di ricognizione, che si estendono, quando il tempo è favorevole, fino verso Hirsowa. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. Troviamo nel *Siècle* i seguenti documenti che spiegano a fondo l'alterco ch'ebbe luogo fra il signor Soulé ed il signor Turgot:

Parigi, 25 dicembre 1853.

Signor redattore in capo,

Egli è compiutamente inesatto che madama Soulé siasi presentata col costume di Margherita di Borgogna al ballo dell'ambasciatore di Francia: mia sorella indossava una veste di velluto bleu *décoletée* con guarnizioni in pizzo d'oro ed avea in testa una *torsade a glonds d'or*. Ciò che havvi di vero si è che la parola la quale diede luogo alla sfida mandata dal mio nipote al signor duca d'Alba è questa: — Guardate Margherita di Borgogna! — parola che il signor Soulé figlio credette sentir pronunciare dal duca d'Alba e che rilevò vivamente.

Lo scontro ebbe luogo il 14 dicembre. Dopo trenta minuti d'una lotta senza risultato, essendo intervenuti i testimoni dichiarando l'onore soddisfatto, il combattimento cessò e gli avversari si diedero la mano.

Il signor Soulé non riprese l'affare di suo figlio, giacchè il suo cartello al signor Turgot fu mandato lo stesso mattino del giorno in cui dovea aver luogo il duello fra il duca d'Alba e mio nipote. La lettera al marchese di Turgot, di cui vi trasmetto la copia letterale, spiega i motivi della provocazione.

Signor marchese,

Il diverbio sorvenuto fra il signor duca d'Alba e mio figlio prese origine nelle vostre sale. Fu in casa vostra, dove tanto io quanto i miei eravamo ospitati; in occasione d'una festa della quale, per una specie di rappresentanza, il duca d'Alba poteva considerarsi come l'eroe, che quest'ultimo si permise d'insultare madama Soulé senza che nulla sin adesso abbia fatto cessare quella solidarietà che le suddette circostanze fanno pesare su di voi.

Si assicura ben anco che dalla vostra bocca siano sortite innanzi tutto quelle parole offensive che più tardi furono ripetute dal duca d'Alba e che furono nobilmente rilevate da mio figlio.

Ciò stando, signor marchese, io ho il diritto di rimontare alla vera sorgente che *mette la spada* in mano al duca d'Alba ed a mio figlio, di farla mia per quanto vi riguarda e di chiedervi personalmente una soddisfazione che voi non potete rifiutarmi.

Il signor Perry mio amico e cittadino americano è incaricato di ricevere le vostre risposte.

Ho l'onore, ecc.

PIERRE SOULÉ
Cittadino degli Stati Uniti.

Il signor Turgot dichiarò sul suo onore e per mezzo dei suoi testimonii lord Howden ed il generale Caitler ch'esso non aveva tenuto quel linguaggio che gli s'imputava, ma si rifiutò a dare soddisfazione perchè l'insulto essendo avvenuto nelle sale dell'ambasciata, dovesse scusarsi presso dell'insultata.

In allora il sig. Soulé ha insistito perchè il sig. Turgot venisse sul terreno. Si ha il resto.

Ricevete, ecc.

ALFREDO MERCIER.

TURCHIA. Il nostro corrispondente di Costantinopoli ci ha inviato un'estesa lettera in data 14 e 15 dicembre, piena d'interessanti dettagli intorno ai fatti d'armi avvenuti da ultimo in Asia e sul mar Nero. Mentre ci riserviamo di pubblicarla nel foglio di domani, inseriamo ora il seguente documento:

Lettera dell'ammiraglio russo Nachimoff al console austriaco di Sinope.

Sinope, 2 dicembre 1853.

Mi permetta d'indirizzarmi a lei come al solo rappresentante europeo di cui vegga sventolare la bandiera, perchè ella faccia conoscere alla popolazione dell'infelice città di Sinope il solo ed unico scopo della venuta dei vascelli imperiali in questo porto.

Avendo saputo che legni turchi erano approdati alle coste dell'Abbassia per indurre a ribellione quei popoli sottoposti alla Russia, e quindi si erano rifugiati nella rada di Sinope, fui necessariamente costretto a venir a combattere contro essi, a rischio di danneggiare questa città e questo porto.

La trista sorte di questi abitanti mi muove a compassione; senonchè l'ostinata difesa dei legni

nemici, e particolarmente il fuoco costante delle loro batterie, mi obbligarono a servirmi delle bombe incendiarie, come solo mezzo a distruggere più prontamente l'armata ottomana. Il maggior danno però fu prodotto da frammenti infiammati dei legni turchi arsi per la maggior parte dalle loro poprie ciurme.

Tostochè la cessazione del fuoco me lo permise, mandai un palischermo con un ufficiale come parlamentario per far conoscere alle autorità della città le mie vere intenzioni; ma l'ufficiale rimase un'ora intera senza sapere con chi abboccarsi. In tutta la giornata d'ieri nessuno comparve ed eccezione di alcuni greci che si dissero deputati dai loro compatriotti abitanti della città, che mi supplicarono di accoglierli sulla flotta: ma le mie istruzioni non essendo che di agire contro i turchi, dovetti indirizzarli ai consoli europei.

Ora lascio questo porto, e conto sopra i suoi buoni uffici, sig. console, per far conoscere che la squadra imperiale non ebbe alcun' intenzione ostile contro le città e contro il porto di Sinope.

Gradisca, ecc.

NACHIMOFF.

AUSTRIA. *Vienna*, 23 *dicembre*. La *Corrispondenza austriaca* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Berlino*, 23. La *Corrispondenza prussiana* conferma la notizia che le flotte combinate delle potenze occidentali sono entrate nel mar Nero cogli ordini di proteggere la costa contro gli attacchi della flotta russa, e osserva in pari tempo che il gabinetto imperiale russo era già stato avvisato dall'Inghilterra che un attacco russo nei porti della Turchia avrebbe avuto per conseguenza l'entrata delle flotte nel mar Nero.

La *Corrispondenza austriaca* osserva che sino al giorno 23 la notizia dell'ingresso delle flotte nel mar Nero non era giunta a Vienna per la via di Costantinopoli.

—o—

Si legge nel *Portafoglio Maltese* del 22 quanto segue:

« Abbiamo ritardato la pubblicazione del nostro foglio in aspettativa del vapore francese di Levante, ma questo vapore non essendo arrivato che questa mattina verso le ore 7, non possiamo perciò che riportare gli estratti più importanti della nostra corrispondenza di Costantinopoli per [illegible] con questa opportunità. »

Costantinopoli, 15 dicembre.

Tentativo contro le flotte alleate stanziate all'imboccatura del Bosforo.

« Nel buio della notte del 14 dicembre, comparve nanti dei forti ottomani una scuna russa da guerra portante gli elementi incendiari necessarii per distruggere le flotte alleate stanziate all'imboccatura del Bosforo, e tentò di sorprendere la vigilanza di detti forti, quando questi, per fortuna suprema, fecero fuoco su quel legno, il quale gettò fondo, forzato a ciò dall'artiglieria ottomana, e cercò di gettare in mare gli elementi incendiari suddetti; ma venne sorpresa sul corpo del delitto, presa in cattura e fatta prigione. Che ne dirà l'Europa?.... Che ne dirà l'Inghilterra e la Francia in ispecie?..... Tali sono le amichevoli disposizioni dello czar a favor loro. Esso tentava certamente, dopo di aver incendiato oltre 30 mila inglesi e francesi, colle loro flotte, una comparsa bombardatrice, colla sua propria, che l'avrebbe posta in grado di porre il coltello alla gola alla Turchia, e togliere poscia forse anche la vita alle grandi potenze che gagliardamente brava sempre di più in più.

« Il divano ordinò la fortificazione di sedici punti della costa dell'Anatolia nel mar Nero.

« Una flottiglia di vapori ottomani deve partire presto per il mar Nero.

« Il generale Prim, con tutto il suo seguito, è qui ritornato da Sciumla, ed in ultimo luogo da Varna, e si prepara a ripartire per Europa.

« Erano corse qui varie voci di modificazioni ministreriali; ma fino oggi nulla si è verificato. Si parla pure di una nuova nota rimessa dalle quattro potenze alla Porta coll'oggetto di riprendere le trattative di pace. Si dice che la base di questa nota sia una specie di congresso da stabilirsi in Vienna, e nel quale, oltre i delegati delle quattro grandi potenze, interverranno pure quelli della Russia e della Turchia. Le potenze troveranno il modo di effettuare una breve tregua nelle ostilità necessaria a tali trattative. »

— Altre lettere di Costantinopoli riferiscono che la Porta non fa alcuna difficoltà per il nuovo progetto di nota presentato dai rappresentanti delle quattro grandi potenze. Nel caso che l'imperatore di Russia respingesse il proposto accomodamento, le grandi potenze sono d'accordo per imporglielo colla forza.

Troviamo nei giornali francesi il seguente dispaccio:

« Trieste, sabbato 24 dicembre.

« Si ebbero notizie di Bombay che vanno sino al 28 novembre.

« Dietro queste notizie lo sciah di Persia marcierebbe verso il nord con un'armata di 40,000 uomini e di 100 cannoni.

« Gl'inglesi marciavano dal loro canto verso l'Afghanistan per abbarrare, coll'aiuto d'un forte, il passaggio di Cohat.

« I russi, si aggiunge, sono entrati a Khiva e vi hanno distrutto Achmetegen nella Tartaria indipendente.

« Lettere del Cairo in data del 15 dicembre annunciano che i montanari dell'Abissinia hanno cacciato le popolazioni turche da Maslova ed Heurikas. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 28 *dicembre*, *ore* 11.

Costantinopoli, 15. Si assicura che il divano accetta la proposta di nuovi negoziati.

Le flotte non erano ancora entrate nel mar Nero a cagione di grandi burrasche. Ottanta navi mercantili andarono perdute.

Il prezzo dei grani salì da 25 a 50 piastre. Moltissime navi furono noleggiate.

La Persia ha dichiarato ufficialmente la guerra alla Porta. L'ambasciatore inglese ha interrotto le relazioni diplomatiche con lo sciah, il che fu notificato ai consoli.

La flotta russa partì da Sinope dopo esservisi trattenuta due giorni per riparare ai danni sofferti.

Si conferma che lord Palmerston è rientrato al ministero.

Il generale russo Rosen è morto a Bukarest in seguito a ferite ricevute ad Oltenitza

NB. Queste notizie sono evidentemente assai vecchie.

Il nostro corrispondente afferma, in data del 15 da Costantinopoli, che malgrado gli sforzi della diplomazia, aveva prevalso il partito della guerra.

Borsa di Parigi 27 dicembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	74 30	74 70
4 1[2 p. 0[0 .	101 25	101 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	97	» » »
1853 3 p. 0[0	61 50	» »
Consolidati ingl.	»	94 1[4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

SOCIETA' DELLA STRADA FERRATA

DA TORINO A CUNEO.

Si prevengono li signori azionisti che il termine utile pel deposito delle azioni che danno diritto di intervenire all'assemblea generale dell'8 gennaio 1854 scade col giorno 29 dicembre corrente.

Torino, 27 dicembre 1853.

Avviso.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie ii fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

Torino. Tipogr. FERRERO e FRANCO

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DI

ECONOMIA POLITICA

del professore

GEROLAMO BOCCARDO

Volumi due.

REVALENTA ARABICA

PER AMMALATI DI OGNI SESSO ED ETÀ

Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY E C., 77, Regent-Street, Londra,

proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta. Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma *Barry du Barry e comp.*

Estratto dal *Morning Chronicle*:

Tra i doveri più grati del giornalista havvi quello di far conoscere a' suoi lettori una scoperta così opportuna per l'umanità, onde preghiamo i nostri lettori di rivolgere la loro attenzione alla Revalenta arabica di Barry Du Barry e comp. Le qualità principali della Revalenta sono nutrienti e salutari, e attestati di uomini assai stimati e celebri dimostrano che nelle seguenti malattie supera ogni altra medicina conosciuta. Per non tediare i lettori ci limitiamo ad enumerare le seguenti:

Indigestione, tenesmo, acidi, crampi, spasimi, capogiro, dissenteria, malattia degli intestini, colica, ventosità, debolezza di nervi, malattia della bile, di fegato, di vescica e di reni, palpitazione di cuore, mal di capo nervoso, sordità, susurro negli orecchi, dolori in ogni parte del corpo, etisia, consunzione, infiammazione cronica, ulcerazioni, mal di pietra, emorroidi, malattie cutanee, scorbuto, febbri, scrofole, idropisia, gotta, malessere o vomito nelle gravidanze, malinconia, spleen, debolezza universale, epilessia, tosse, insonnia, mancanza di memoria, esaurimento di forze, isterismo, irresolutezza, inclinazione al suicidio, ecc.

Per fanciulli e persone deboli e malaticcie non havvi un rimedio migliore e più efficace, dacchè non produce alcuna acidità sullo stomaco, ristabilisce le funzioni naturali prendendolo di mattina e di sera, fa digerire facilmente e ridona anche ai più deboli nuove straordinarie forze.

Le seguenti stimabili e celebri persone, che quasi tutte devono la loro guarigione alla Revalenta arabica dopo che tutti gli altri rimedi rimasero senza effetto, hanno mandato ai signori Barry Du Barry e comp. volontariamente certificati.

Il conte Stuart di Decies, sanato da indigestione di molti anni; maggior generale Tommaso King, da debolezza di nervi e indigestione; il reverendo arcidecano Alessandro Stuard de Ross, straordinaria debolezza di nervi, insonnia, dolori al collo, e al braccio sinistro; cap. Parker D. Bringham, difficoltà di digestione per 27 anni, con tutte le conseguenze nervose; signor William Hunt, avvocato, cura di una paralisia di 60 anni nella parte destra e erpete; capitano Allen, cura di una giovane dall'epilessia; sig. Tommaso Minster, debolezza di nervi quinquenne, con spasimi e vomito; dottori Ingham a Oxford; Campbell a Mysore; Wurzer a Bonn; Ure e Harvey a Londra; signor James Shorland, chirurgo del 96° reggimento, per idropisia; sig James Porter, tosse di 13 anni, e debolezza universale; sig. Tommaso Woodhouse, cura di una signora da tenesmo, malessere e vomito durante la gravidanza; signor Andrea Fraser, da una ventenne malattia di fegato; sig. Samuele Larton, diarrea di due anni; sig. W. R. Reeves, ammalato da 25 anni di eccitabilità nervosa, difficoltà di digestione e debolezza universale; signor William Martin, ristabilito da vomito giornaliero sofferto per otto anni; signor Riccardo Willoughby, da una malattia di bile; sig. Flavell, parroco, da terribili dolori sofferti per otto anni per difficoltà di digestione, debolezza di nervi, accompagnata da spasimi, crampi, dolori al basso ventre e vomito; signora Maria Jelly, da dolori sofferti per 50 anni in causa di difficoltà di digestione, patimenti nervosi, asma, tosse, ventosità, spasimi, crampi, malessere e vomito; damigella Elisabetta Jacob, sanata da dolori nervosi, difficoltà di digestione ed erpete, damigella Elisabetta Yeoman da isterismo e difficoltà di digestione sofferta per dieci anni. Il capitano Otto si esprime assai energicamente nel seguente modo:

Fortezza Kosel in Slesia 6 dicembre 1852.

Stimatissimi signori! Sono perfettamente convinto dell'efficacia della vostra Revalenta arabica. La mia fiducia nelle sue forze salutari è inconcussa, sebbene asini e sciocchi scrivano nelle gazzette ciò che loro ispira la loro ignoranza ed invidia. — Con particolare stima, il devotissimo Otto, capitano nel secondo reggimento di fanteria prussiana.

Signor Carlo Massie, da consunzione; signor Riccardo Ambler, cura di un bambino lattante, da diarrea, dolori di stomaco, convulsioni; sig. Samuele Barlow, cura di dolori di stomaco sofferti per 20 anni, accompagnati da ventosità, tenesmo, eccitamento di nervi, dolori di capo; signora H. V. B. in Berna, ammalata di polmoni, etica senza speranza, presa la Revalenta arabica dietro ordine del suo medico, ne fu talmente rinforzata, che tutti i suoi conoscenti ne furono maravigliati. L'epoca pericolosa del suo parto, alla quale secondo l'opinione del suo medico avrebbe dovuto soccombere, passò senza pericolo o difficoltà e il suo marito non sa abbastanza lodare questo rimedio, che salvò la vita alla moglie e al bambino. Il signor Bialoskorski, regio commissario di polizia a Breslavia scrive: « Questo rimedio mi ha prodotto un eccellente effetto, e benedico l'ora, che me lo ha fatto conoscere »: il signor Jules Duvoisin, notaio a Grandson in Svizzera, era da due anni il più infelice degli uomini in causa di difficoltà di digestione, dolori di stomaco, avversione alla società, incapacità di lavoro e debolezza di cervello e si credeva incurabile, sino a che la Revalenta arabica lo ristabilì in breve tempo; signor Cristiano Hermann di Wesel, cura di un bambino affetto da tosse convulsiva: signor E. Hencke di Zellerfeld nell'Harz, scrive: « La Revalenta arabica fu impiegata dietro l'avviso di un valente medico dottor Brockmann, per la mia bambina dell'età di 15 mesi, che mostrava inclinazione alle scrofole, con buon successo »; signor Alberto Kuller di Solingen, da 5 mesi soffriva di tosse con sputi di sangue e tutti i rimedii furono inutili, sino a che il più celebre medico della città mi ordinò la Revalenta arabica della quale sono perfettamente contento. Sir A. Lehmann, di Munster, liberato dai seguenti mali: debolezza, svenimenti, mancanza d'appetito, nausee, dolori nella spina dorsale, sudori notturni, malinconia. Il dott. Wurgerdi Bonn rilasciò il seguente attestato:

Revalenta arabica.

Questa farina leggera e gradita, è uno dei rimedii più nutrienti e supplisce in molti casi tutti gli altri rimedii. Essendo assai digeribile, per il che si distingue da molti altri rimedii, può essere applicato con grande utilità in tutte le diarree, nelle malattie di vescica, dei reni ecc., nel male della pietra, nelle affezioni infiammatorie e morbose dell'uretra, nelle contrazioni dei reni, e della vescica, in emorroidi, ecc. Con ottimo successo s'impiega questo rimedio pregevole non solo nelle malattie del collo e del petto, volendo diminuire l'eccitamento e i dolori; ma anche nell'etisia polmonare e della trachea. In questi casi agisce con gran vantaggio in causa delle sue qualità nutrienti, anche contro la tosse così penosa, e senza menomamente mancare alla verità si può esprimere la ferma convinzione che la Revalenta arabica può sanare l'etisia e la consunzione nei loro primordii.

Bonn, 19 luglio 1852 (L. S.)

Firm. De R. Wurzer, consigliere medicinale, esercente a Bonn e membro di diverse società scientifiche.

Il signor Giuseppe Walters fu sanato da un'*angina pectoris* e così mille altre persone ragguardevoli e rispettabili. — Esperienza pratica del dott. Gattiker. Zurigo, 3 settembre 1853. — Ho esperimentato la vostra Revalenta arabica per una malattia che finora ha resistito a tutti i rimedii del mondo, cioè in un cancro dello stomaco, e ciò col più felice successo. Questo rimedio toglie non soltanto il cantinuo vomito, ma ristabilisce la digestione ed assimilazione in modo che la Revalenta può essere considerata non solo come nutrimento ma anche comerimedio. Gli stessi servigi salutari renderà certamente quella farina in tutte le malattie croniche del sistema digestivo. L'ho impiegato anche con ottimo successo in una colica ostinata abituale. Considero questa farina come uno dei più benefic doni della natura.

D. GATTIKER.

Ukase di S. M. l'imperatore di tutte le Russie. — Consolato generale russo, Londra, 2 dicembre 1847. Il consolato generale è incaricato d'informare i signori Du Barry, e Comp. che la Revalenta arabica è stata trasmessa con superiore autorizzazione al ministero del palazzo imperiale.

Rescritto ministeriale, in riconoscenza delle pregevoli qualità della *Revalenta arabica*. — Monaco, 19 agosto. In seguito a risoluzione del ministero degli interni dell'11 corrente si partecipa a tutte le autorità che la Revalenta arabica di Barry du Barry e Comp. in Londra, dietro il parere del consiglio medico, è da considerarsi come alimento e non come medicinale, e che perciò non è da trattarsi come rimedio secreto, onde nulla osta che sia annunziato.

Prezzi della Revalenta arabica in cassette di stagno, col sigillo Barry du Barry.

Qualità inferiore:			*Qualità superiore*:		
1[2 libbra	fr.	2 50	1 libbra	fr.	10
1 »	»	4 50	2 »	»	18
2 »	»	8	5 »	»	38
5 »	»	17 50	10 »	»	62
12 »	»	36			

Alcuni depositi:

Alessandria: sigg. G. e P. Planta.
Amsterdam: Het. Verkoophuis.
Berlin: MM. Felix et C., fournisseurs de la Cour Royale.
Bremen: B. H. Mardfeldt.
Breslau: W. Heinrich e C.
Bruxelles: M. S. Yates, banquier, Montagne de la Cour.
Copenhagen: Carl Wulffeldt.
Crackau: Carl Hermann.
Dresden: F. A. Kretzschmar, au Café français.
Genève: Fanny Coltier.
Hamburg: Robert Sheppard.
Lisbon: H. de H. Anahory.
Magdeburg: Zuckschwert et C.
Memel: H. A. Kaufmann.
Napoli: Hermann fratelli, Largo del Castello, 74.
Odessa: William Wagner, magasin anglais.
Paris: Barry, Du Barry et C., 25, rue Haut-ville.
Riga: R. C. Reimers.
Stockholm: Victor Bjorklund.
Triest: Helmpacher, contrada di Corinzia, 309.
Vienna: H. Franz Wilhelm, Stadt, Jordansgasse, 401.
Wilna: A. Fiorentini.
Zurich: M. F. Bluntschli Dandlicker. Zumleuchter im Seefeld.

Uno dei molti infermi che hanno ricuperato la salute per mezzo di questo eccellente alimento, ne definisce il valore caratteristico assicurando, che ha ottenuto tutti quei risultati che erano rimasti inaccessibili ai rimedii dell'arte medica. Senza far uso nè di clisteri nè di pillole, raggiungesi per tal mezzo la perfetta guarigione delle malattie le più disperate e le più profondamente radicate, che hanno l'origine nei nervi, nello stomaco, nel fegato, nelle reni e si presentano con carattere maligno sotto forme innumerevoli e svariatissime. L'elenco delle persone, che si sono prese il disturbo di dare pubblico attestato dei benefizii ottenuti in forza dell'uso della *Revalenta Arabica*, sorpassa la cifra di 50,000, fra cui rinvengonsi nomi di persone d'ogni condizione, dal conte sino all'artigiano. Il prode sergente Noels del vascello inglese il *Coccodrillo* il quale dichiara che la *Revalenta* gli ha restituito salute e vita, e che desidera che ogni essere infelice impari a conoscere questo rimedio, non è meno esplicito nelle sue espressioni di ringraziamento di quanto lo sia il conte Stuart de Deuer, il generale maggiore King, il reverendissimo arcidiacono Stuart, ecc.

Il sig. J. S. Newton di Plymouth dichiara nello stesso senso: « Ero affetto da dieci anni, da indigestioni, mal di capo, irritazioni nervose, ipocondria, mancanza di sonno e delusioni, ed avevo già ingoiato una quantità incredibile di medicine senza trarne utile alcuno. Mi riesce assai grato di significarle che la sua *Revalenta* mi ha fatto guarire e che mi trovo ora in assai migliore stato di salute di quello che fossi da molti anni a questa parte. » *Ex uno disce omnes!* Le relazioni sono quasi identiche in tutti i casi: guarigione completa, salute e contentezza, dopo molti anni di inutili esperimenti e dopo uno scialaquo di molto danaro speso in medicinali. La storia del genere umano non presentò in nessun epoca una simil massa di documenti irrefragabili che parlano in favore d'una scoperta la quale interessa così altamente il benessere universale.

Tip. C. CARBONE.